



Sei  
momenti  
della vicenda  
politica  
di Silvio  
Berlusconi:  
a partire  
da destra  
in alto  
con Fini  
poi alla manifestazione  
di lancio  
di Forza Italia  
infine al comizio  
di chiusura  
del Polo  
nelle ultime  
elezioni  
politiche  
In basso  
da destra a sinistra  
con il suo governo  
al momento  
del giuramento  
con Bossi  
a Arcore  
e infine  
in un recente  
momento  
di scoramento

Sulla provocazione di Cacciari le opinioni di Achille Ardigò, Gianfranco Pasquino, Massimo L. Salvadori, Augusto Barbera

## «Destra in affanno: è un problema dell'Ulivo?»

«Sarebbe stato meglio avere avversari più forti e più credibili». Massimo Cacciari ha festeggiato la vittoria ma ha introdotto un ragionevole preoccupazione. Il sindaco ha spiegato che lo sfascio del Polo è pericoloso per la democrazia, soprattutto per una democrazia dell'alternanza dove a una forza di centrosinistra seria dovrebbe contrapporsi una forza di centrodestra altrettanto seria. Sta a vedere che l'Ulivo dovrà inventarsi anche l'anti-Ulivo. Certo un pericolo molto concreto s'intravede e Venezia è un ottimo osservatorio: la possibile deriva di un voto di destra, orfano del Polo, verso politiche estremistiche.

Cacciari cerca interlocutori, teme evidentemente oppositori sparsi e incapaci di reggere il confronto e la dinamica del dibattito politico. Achille Ardigò riconosce al sindaco di Venezia molti meriti e, tra questi, il «nobile gesto», la preoccupazione per elezioni dall'esito quasi plebiscitario: «Evidentemente - spiega Ardigò - c'è chi crede nella democrazia non solo come computo di voti. Ma la crisi del Polo non si risolverà. Salvo qualche trauma nell'Ulivo, il Polo andrà evidenziando quei limiti di fondo che ne segneranno la nascita e che periodicamente ritornano».

Quali sono i limiti? Ardigò ne indica intanto uno nella figura del leader che si è autoproposto al Polo, Berlusconi. Altri non se ne sono trovati: «Sono convinto che la prima difficoltà per il Polo sia stata proprio quella di non sapersi scegliere un leader normale dal punto di vista dei

rapporti con la giustizia. Il secondo limite è ancora legato a Berlusconi, alla sua doppia figura di politico e di imprenditore. L'incompatibilità non è mai stata risolta. L'alleanza ha retto finché Berlusconi è stato capo del governo. Chiusa quell'esperienza, sconfitto Berlusconi, dopo l'amarezza non si è manifestato nulla che facesse pensare ad un linea coerente di opposizione. Si sono accentuate spinte contraddittorie di fronte ai grandi temi che attendevano il paese. Certo Casini e Fini si sono mossi con maggior scioltezza. Entrambi pensano di trarre vantaggi dalla crisi del Polo. Berlusconi ha coperto le sue incertezze alzando la voce ma non si può far politica osteggiando l'Ulivo come se fosse una catastrofe nazionale».

Ma sono problemi del Polo. Chi sta a sinistra non dovrebbe che gioirne. Però altri condividono le preoccupazioni di Cacciari. Ardigò cita ad esempio l'articolo di Scalfari, la domenica del voto: «Certe argomentazioni mi sembrano un po' inconsistenti. L'importante è che il governo dell'Ulivo continui nel suo sforzo, seguendo un progetto che ha messo assieme i nostri leader politici da D'Alema a Marini. Il Polo si dovrebbe dare altre prospettive».

Gianfranco Pasquino invita alla prudenza. Prima di gridare allo sfascio del Polo, analizziamo i risultati. Il Polo conferma i suoi sindaci, quattro eletti al primo turno. A Milano governa il Polo. A Torino Costa ha mancato l'obiettivo per poche decine di voti. Certo il leader è am-

maccato, soprattutto non si capisce che cosa voglia fare, al di là dei proclami. In questo senso le elezioni aggiungono poco, però dimostrano che è stato premiato chi ha governato bene. Il successo di Bassolino, Cacciari, Rutelli segna il consenso alla loro amministrazione, condanna un'opposizione distruttiva, pregiudizialmente antagonista, significa anche personalizzazione della politica: i sindaci hanno ottenuto più voti della coalizione. C'è chi vota il sindaco e non la lista, così molti elettori in libera uscita dal Polo.

Gianfranco Pasquino aggiunge una nota rispetto alla ambiguità ancora del sistema elettorale: «Il problema che salta agli occhi è che la quota proporzionale porta alla proliferazione delle liste, che in caso di vittoria si consolidano nell'esercizio del governo, l'opposizione invece non le tiene assieme, si sgretolano. Nessuno fa più opposizione politica seriamente. Il problema insomma non è il maggioritario, ma il proporzionale: ha creato una melassa che si condensa dietro il sindaco perché nel sindaco si riconoscono potere, risorse, decisioni, visibilità; l'opposizione si disperde, diventa un ammasso informe, dal quale raramente esce qualcosa di buono. È significativo che nessuno dei candidati sindaci fosse il capo dell'opposizione. È una figura esclusa dai nostri orizzonti politici e amministrativi. Tutto il contrario in altri paesi europei».

Al Polo che cosa direbbe Pasquino: «Dovrà scegliersi candi-

dati decenti. Dovrebbe smetterla con il mito antipolitico dei tecnici al governo e costruire una opposizione responsabile». Il consiglio vale ovviamente per tutti. Potrebbe essere il caso di Milano, l'unica grande città in mano al Polo: «Pensare oggi a un capo dell'opposizione che possa proporsi fra tre o quattro anni candidato alle elezioni».

Augusto Barbera fu uno dei protagonisti della battaglia referendaria che condusse alla elezione diretta dei sindaci: «Se vengono confermati questi dati, si dimostra che la legge ha funzionato bene: ha consentito la formazione di governi stabili ispirati da leadership autorevoli, ha consentito di premiare chi ha governato bene. Immagino che cosa sarebbe accaduto con la proporzionale. L'attenzione degli elettori si è fissata sul merito, sulla sostanza delle questioni. La scelta di campo politico è rimasta ai margini. Con la proporzionale si sarebbe votato per misurare il rapporto di forza tra i partiti. Non so infatti se identico sarebbe stato il risultato di una consultazione politica. Non significa che questo sia stato un voto depolitizzato, ma politicizzato nella dimensione locale, perché si vota per le amministrazioni locali». Aggiunge dell'altro Barbera: «Probabilmente è un pericolo scampato, ma si sarebbe potuto verificare il caso di un sindaco promosso al primo turno senza maggioranza. La legge ha un difetto palese, frutto di una alleanza, che mise in minoranza i riformatori, tra presidenzialisti e proporzionalisti, scegliendo

un sindaco eletto con voto di-sgiunto, ma impedendo che il sindaco stesso diventasse troppo popolare. La legge va modificata nel senso di un premio alla coalizione che ha raggiunto almeno il quaranta per cento. Altro obiettivo sarebbe inventare qualcosa che evitasse la frammentazione del fronte politico».

«A proposito del Polo - continua Barbera - mi è parso di cogliere una doppia esagerazione: da una parte chi si preoccupa troppo per la scarsa tenuta degli avversari, come Scalfari, dall'altra chi sembra dire "non è affar nostro", come mi par d'aver capito dall'articolo di Caldarola. Chi è interessato alla democrazia bipolare non può non porsi il problema di una opposizione seria robusta. In fondo, per evitare il rischio di regime, non è necessario che il vincitore cammini a testa bassa, è sufficiente che ci sia la possibilità dell'alternanza, che cioè esista davvero un'alternativa politica. Berlusconi a questo punto fa male al Polo. Ma c'è un problema di profilo programmatico: come possono convivere anime libertarie tipo Martino insieme con statalisti come Fini o Buontempo. L'Ulivo si presenta molto più omogeneo, coerente».

Massimo L. Salvadori esprime intanto soddisfazione: risultati elettorali così favorevoli all'Ulivo e alla Sinistra rafforzano l'azione di governo. I cittadini che hanno dato un consenso all'Ulivo hanno inteso premiare non soltanto una linea politica ma anche sindaci e amministrazioni segnati da un forte senso dell'etica pubblica in un paese

che aveva conosciuto il trauma di tangentopoli, della corruzione diffusa e del malgoverno. Il successo di Bassolino è straordinario: in una città che ha conosciuto inefficienza, disonestà, rapina, sperpero lui e i suoi collaboratori e assessori hanno subito dato un messaggio nuovo, hanno fatto intendere che il risanamento era un traguardo possibile. L'allarme però espresso da Cacciari - secondo Salvadori - appare molto serio e molto fondato: «Chi appartiene alla sinistra si compiace di questa prova di forza, che ha senso però nell'ambito di un sistema che ha bisogno di una opposizione seria e capace di svolgere il proprio ruolo istituzionale di controllo. Se manca, ne soffre il tessuto democratico del paese. Il Polo sente oggi per intero il problema Berlusconi, leader politico che introduceva nel sistema elementi inquinanti, il suo rapporto con la giustizia, il suo ruolo di imprenditore, la sua cultura tutta orientata a colpire la politica nella sua storia e nella sua evoluzione. Come democratici dovremmo augurarci che l'opposizione faccia pulizia in casa propria. Ne guadagnerebbe tutto il sistema democratico e ne guadagnerebbe anche l'Ulivo. Dopo l'egemonia democristiana, dopo decenni vissuti in un paese bloccato dalla Dc, non vorremmo cadere in una possibile variante, per colpa di chi sta contro e non sa muoversi secondo una convincente linea critica nei confronti di chi governa».

Oreste Pivetta